

Tg1, appello della Busi: «Anche un solo stupro è un'emergenza»

Fuori programma nell'edizione delle 20
Ad Amato dice: manca la denuncia sociale

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

LO STRAPPO si è consumato in pochi minuti, pochi istanti, con lo sguardo fisso alla telecamera, quando la conduttrice del Tg1 ha deciso di fermare la scaletta, nel nome di tutte, nel nome delle donne. Era appena terminato il servizio sull'ultima violenza sessuale contro

messo... "ma, forse anche lei"... ed eccola che arriva la seconda violenza, il dubbio che uccide e assolve... Amato dice che non c'è emergenza. Ha ragione, perché le statistiche dicono questo, ma vorremmo che il ministro invece la conside-

rasse come tale». Le parole cadono così, senza aggiungere altro. Non sappiamo se sia stata libera iniziata dalla Busi o una precisa linea editoriale. Alla fine solo un commento, di Dorina Bianchi di Di: «Le parole pronunciate dalla conduttrice Busi rappresentano una bellissima pagina di giornalismo, perché alle donne è stata data voce non per affrontare i soliti temi della moda, ma per parlare di loro stesse, di cosa pensano su una minaccia che le riguarda in primissima persona. Stavolta, fortunatamente, non c'era un uomo che ripeteva: "Va tutto bene, non c'è nessuna emergenza stupri"».



La giornalista del Tg1 Maria Luisa Busi

una turista americana avvenuta a Roma; erano passati i reportage di contorno: poche notizie sulla cronaca della giornata, l'intervista a una donna stuprata che ha deciso di denunciare il marito, e ancora le statistiche ormai note che raccontano come gli abusi siano aumentati e così pure le denunce. Tutto da copione fino a quando Luisa Busi si è accomodata meglio sulla sedia e ha tirato il fiato: «Forse su questo argomento vale la pena di aggiungere qualche considerazione...» - ha detto - forse è meglio iniziare da una notizia... Il Consiglio d'Europa oggi ha sollecitato i governi a riconoscere un risarcimento a tutte le vittime delle violenze sessuali... Ecco, io non so come sia praticabile un risarcimento, ma so che non basta».

È entrata così, in diretta, nelle case di tutti gli italiani. Poche parole, e un'accusa senza veli al ministro dell'Interno che nei giorni scorsi aveva detto «non basta che si compiano reati dello stesso tipo perché si possa parlare di emergenza». Ma sul banco degli imputati non c'è solo lui. C'è anche il silenzio di molti e soprattutto una certa cultura, quella che lascia comunque sulle donne dubbi e sospetti. È qui che vuole arrivare la Busi: «Non basta che venga riconosciuto questo che è tra i reati più odiosi, non basta che le denunce siano in aumento. Perché c'è qualcos'altro che manca ed è la vera denuncia sociale... Noi donne ce ne accorgiamo... Noi donne lo vediamo negli sguardi, lo sentiamo aleggiare quel som-

«Noi donne lo sentiamo aleggiare quel sommesso "ma, forse anche lei..."», ed eccola la seconda violenza»

ROMA

Il calciatore nega la violenza sulla ragazza americana: «Era consenziente». Ma il gip convalida l'arresto

Dembele Garra resta nel carcere di Regina Coeli. Il gip di Roma ha infatti convalidato ieri il fermo del calciatore francese arrestato mercoledì per lo stupro di una studentessa francese nei bagni di un locale notturno a pochi passi da Piazza Navona. Una accusa che il ventenne originario del Mali ieri ha di nuovo respinto nel corso dell'interrogatorio: «Non ho violentato nessuno - ha spiegato Dembele fra le lacrime - io e lei ci siamo piaciuti, ci siamo appartati in bagno e siamo

stati insieme. Lei non mi ha respinto, era consenziente». Una ricostruzione che adesso i legali del giovane calciatore cercheranno di confermare, forse anche con la testimonianza dell'amico che aveva invitato Dembele alla festa di lunedì sera, sulla base di una tesi anticipata già ieri al giudice per le indagini preliminari Sandro Di Lorenzo: se di violenza si è trattato, ha spiegato l'avvocato Domenico Naccari preannunciando la presentazione del ricorso, come mai nes-

so si è accorto di nulla nonostante il fatto fosse avvenuto in un luogo pubblico? Dubbi che per ora non hanno convinto però il magistrato. Con quattro casi di stupro in soli tre giorni, però, a Roma è quasi emergenza, tanto che ieri il prefetto della capitale Achille Serra ha convocato il comitato provinciale sull'ordine e la sicurezza pubblica. «Nessuna emergenza - ha detto Serra - Sottolineo la risposta delle forze dell'ordine che è stata prontissima».

Indulto, un altro schiaffo alle vittime dell'amianto

I vertici della Sia di Grugliasco dicono «no» ai risarcimenti: non devono più patteggiare nulla

di Marco Travaglio

ALTRE VITTIME dell'amianto rischiano di non vedere un euro di risarcimento a causa degli effetti collaterali dell'indulto. Dopo il caso dell'Eternit, i cui proprietari quest'estate si erano rimangiati la promessa di rimborsi milionari per le centinaia di morti e malati a causa del minerale-killer, la triste storia si ripete con un'altra azienda sotto processo a Torino per una lunga via crucis di morti e malati di asbestosi, mesotelioma pleurico e tumore del peritoneo. Si tratta della Società Italiana per l'Amianto (Sia) di Grugliasco, alle porte di Torino, nata nel 1907, passata da una proprietà russa a una multinazionale americana, e chiusa a metà degli anni 80 con un'impressionante scia di morti a causa dell'amianto blu. Dei 2500 operai che lavorarono nello stabi-

limento grugliaschese, ne sono già deceduti 1096. Per 997 di questi, la Procura di Torino e i suoi consulenti tecnici hanno già accertato le cause di morte: circa 250 sono legate alle polveri di amianto respirate durante la lavorazione. Poi ci sono i malati: 322 casi di tumore registrati fra gli ex dipendenti sopravvissuti. E chissà quanti se ne registreranno ancora nel prossimo ventennio, visto che la «latenza» delle patologie da asbesto è di circa 40 anni. Uno degli ultimi malati è stato aggredito dal cancro senza aver mai lavorato alla Sia: ci lavorava sua madre, che ogni sera rientrava dalla fabbrica con la tuta coperta di fibre di amianto, e lui, ragazzino, le respirava. Per questi 250 presunti omicidi colposi e per questi 322 casi di lesioni colpose sono stati rinviati a giudizio negli ultimi anni due ex dirigenti della Sia, entrambi cittadini americani,

entrambi pluriottuagenari: l'ex presidente della Sia Stephen Conway, residente a San Diego in California, e l'ex consigliere d'amministrazione Victor Persbacher, che abita in Florida. Sono accusati dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello di non aver adottato le necessarie precauzioni (mascherine protettive, impianti di aspirazione delle polveri e così via) a tutela della salute dei loro dipendenti. Insieme ad altri colleghi, nel frattempo deceduti per cause naturali, sono stati più volte processati e condannati dal Tribunale di Torino,

Già 250 morti per le polveri respirate 322 malati di tumore fra ex dipendenti sopravvissuti

mano a mano che si manifestavano casi sempre nuovi di decessi e malattie connesse all'amianto respirato alla Sia di Grugliasco. Per ogni nuovo caso, poi, patteggiavano una piccola pena aggiuntiva in «continuazione» (una ventina di giorni), in cambio del risarcimento alle vittime o ai loro familiari: da un massimo di 55 mila a un minimo di 30 mila euro per ciascuna vittima. Ma per gli ultimi casi scoperti dalla Procura, nonostante le promesse, hanno deciso di non versare più un euro. La svolta coincide con l'approvazione dell'indulto, che ha cancellato 3 anni di pena anche per gli omicidi e le lesioni colpose (nonostante l'appello lanciato a luglio dalla Fiom-Cgil e da alcuni partiti dell'Unione per escludere almeno questi reati dal colpo di spugna). Perché mai, non rischiando più nulla e non dovendo più patteggiare nulla, gli imputati dovrebbero risarcire le vittime? Il loro avvocato, da Milano,

«Protesta politica»: Cofferati contrattacca

Bologna, risposta alla marcia dei commercianti
Ma il vicesindaco: segnale da non trascurare

di Adriana Comaschi / Bologna

«Manifestazione civilissima, ma politica» ribadisce il sindaco Cofferati dopo che mercoledì le associazioni di commercianti hanno portato in piazza tra le 3 e le 4 mila persone contro l'intenzione della giunta di dare nuovi orari ai locali della notte (oggi chiudono alle 3, in futuro dovrebbero farlo all'una a meno che non sottoscrivano un «patto» con il Comune su pulizia, sicurezza, controllo del rumore). Ma il dibattito è aperto, anche nella stessa giunta: per la vicesindaco (Dl) la protesta dei commercianti «è un segnale che non può essere trascurato». Il segretario del Prc Tiziano Loreti va più in là: «Il sindaco si fermi, una parte della città che ha creduto nel centrosinistra non si riconosce in queste politiche proibizionistiche. Veltroni per combattere il degrado concede nuove licenze ai locali, noi rispondiamo spegnendo le luci». E non è la prima volta che il Prc locale ricorre al paragone con Roma: era già successo quando Cofferati aveva annunciato il piano di sgomberi degli alloggi pubblici, occupati da collettivi che rivendicano il diritto alla casa. Cofferati però è convinto delle sue ragioni: «L'amministrazione ha il dovere di realizzare il suo programma, i suoi obiettivi - osserva - e nel farlo di convincere queste persone che la loro percezione è sbagliata, che le nostre azioni sono efficaci». Il sindaco insiste soprattutto sul carattere politico della manifestazione, così come ieri hanno fatto i segretari di Ds e Dl, con una nota

congiunta. Niente di cui preoccuparsi, «ci sono manifestazioni di ostilità contro la giunta e il sindaco, è la democrazia». Per il sindaco insomma quella dei commercianti è stata tutto tranne che un'iniziativa attenta al merito delle questioni su cui si deve decidere: «Non mi pare che il tema per chi è sceso in piazza fosse quello dell'ordinanza» su orari e vendita di alcol per locali e negozi. In ogni caso l'iter dell'ordinanza va avanti: oggi il confronto proprio con i promotori della protesta, entro il mese ci dovrebbe essere il testo, ricco di integrazioni come quella auspicata dai sindacati per il contrasto al lavoro nero» nelle attività commerciali della notte». Quercia e Margherita fanno quadrato intorno al sindaco, e sottolineano la presenza «massiccia» di esponenti del centrodestra alla fiaccolata di mercoledì. Verdi e Prc però non li seguono, e chiedono a Cofferati un supplemento di riflessione. Diverso il tono della numero due di palazzo d'Accursio Adriana Scaramuzzino, che si dice d'accordo sull'impostazione proposta dal sindaco, quella di un'assunzione di responsabilità da parte dei gestori su punti chiave come sicurezza, pulizia e controllo del rumore intorno ai locali. Il suo è piuttosto l'invito a evitare un muro contro muro: «Forse - ammette - c'è stato un problema di comunicazione. Abbiamo tutto l'interesse a tenere vive le attività commerciali, hanno contribuito a fare di Bologna il punto di attrazione che è oggi».

GIUSTIZIA

Dna, sì del governo al prelievo coatto

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge sul prelievo coatto per accertare il Dna. Il provvedimento prevede l'esame non invasivo - è escluso quindi quello del sangue - di materiale biologico. Il prelievo di campioni (come saliva o capelli) di una persona colta in flagrante potrà essere disposto dal giudice nei casi in cui il reato ipotizzato è punito con l'ergastolo o con pena superiore nel massimo a tre anni. Il prelievo dovrà essere motivato dal giudice e, in via di urgenza, potrà essere richiesto anche dal pm, ma in questo caso dovrà essere convalidato entro le successive 48 ore. Dopo le analisi i campioni prelevati saranno immediatamente distrutti ad eccezione dei casi in cui si ritenga indispensabile la loro conservazione fino a quando la sentenza sarà passata in giudicato.

f.ama.

Fortugno, un anno dopo la vedova accusa: in Calabria una borghesia mafiosa

«Dobbiamo constatare che la criminalità continua a manifestare la sua azione delinquenziale a Locri, uccidendo ancora, bruciando macchine, minacciando amministratori, imprenditori e commercianti». E ancora: «La strumentazione legislativa per combattere la mafia è inadeguata, come peraltro denunciato da magistrati valorosi». Infine: «Si è fatto tutto? Si è indagato sulla provenienza del denaro che è andato nelle mani dei killer e di quanti altri hanno preso parte alla spedizione di morte? Si è indagato in modo approfondito sul tentato omicidio dell'onorevole Zavettieri e sulle connessioni con l'omici-

dio di Franco Fortugno? Sembra che alcuni operassero per non arrivare all'affermazione della verità ed altri per delegittimare le vittime del reato». Un durissimo *ja'acuse* quello pronunciato ieri da Maria Grazia Laganà, la vedova di Franco Fortugno. Di fronte a lei i membri del Consiglio regionale della Calabria che in seduta straordinaria hanno ricordato a un anno dall'omicidio - presente anche il viceministro Marco Minniti - la figura del vice presidente assassinato di fronte al seggio delle primarie dell'Unione a Locri. «Nella società si è costituita una vera e propria borghesia mafiosa - ha detto ancora la La-

ganà - , che tende ad appropriarsi anche del potere politico per rafforzare il suo potere economico e sociale». A un anno da quel 16 ottobre presi i killer materiali e i presunti mandanti a questo immediatamente collegati, «ma oltre quel livello - ha ammesso il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Giuseppe Bova - è buio pesto». Il presidente della Regione Loiero ha invece sostenuto come «il progetto destabilizzante dei clan che hanno deciso, voluto, commissionato l'omicidio di Fortugno è fallito. La Calabria non si è fatta piangere dal terrorismo mafioso».

«Maria sta bene, ora ha diritto alla quiete»

Rapporto delle due psicologhe italiane che l'hanno visitata in Bielorussia. Il Tribunale: nessun intento suicida

di Matteo Basile

«Maria sta bene fisicamente e psicologicamente, si trova in una piccola comunità di sostegno con circa 20 bambini ed è seguita da personale qualificato». A parlare è il presidente del tribunale dei minori di Genova Adriano Sansa, al termine dell'incontro con Antonietta Simi e Laura Battaglia, le due specialiste della Asl genovese tornate ieri da Minsk, dove hanno accompagnato la piccola Maria dopo il rimpatrio del 29 settembre. «Maria ha diritto alla quiete, ha bisogno di una pausa dopo il frastuono che l'ha coinvolta - aggiunge Sansa - . Aveva bisogno assoluto di assistenza e sostegno, era tur-

bata e lacerata. Ora è in un ambiente affettivo fa studio, attività fisica e divertimenti». Sono queste le prime dichiarazioni ufficiali che ci informano sulle condizioni di Maria che secondo Sansa non è sottoposta a cure mediche e tra due mesi riceverà una nuova visita da parte delle psicologhe genovesi. Ma fino ad allora, fatta eccezione per le comunicazioni da parte della Bielorussia, di Maria non si saprà più nulla. Mentre restano da chiarire alcuni particolari che risultano contraddittori. Così Sansa: «Non c'è stata alcuna volontà suicida da parte di Maria e non c'è alcun tipo di intenzionalità di sui-

icidio». Ma la relazione della dottoressa Simi, allo stesso tavolo di Sansa ieri, datata 5 settembre recita: «La minore verbalizza che in caso di rientro forzato ha pensato di morire volontariamente». Qual è la verità? Vorrebbero saperlo anche i coniugi Giusto, preoccupati anche di sapere se ed in che misura la bimba abbia chiesto loro notizie: «Siamo disperati e vogliamo vedere Maria al più presto possibile, o almeno sentirla. Se non possiamo andare noi in Bielorussia chiediamo che possa andarci qualcuno della nostra famiglia o, quanto meno, il sindaco di Cogoleto o il parroco del nostro paese o una persona a lei vicina e che conosca».

Intanto del caso Maria si è parlato ancora ieri nel question time al Senato alla presenza del ministro Ferrero in Senato, che ha assicurato come «il Comitato sta lavorando alla predisposizione di linee guida per il prosieguo dell'attività e dell'ingresso in Italia dei minori accolti, verificando se è possibile definire elementi normativi che tendino a evitare situazioni come quelle in cui ci siamo trovati». Ha preso la parola anche il senatore Furio Colombo (Ds) a titolo personale. «Ciò a il giudice Sansa non risponde - ha detto in serata Colombo - è la volontà della bambina di non tornare in Bielorussia. Si può non tenere conto del volere di un essere umano?».